

RIETI

Domenica, 16 aprile 2017



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail: laziosette@chiesadirietai.it

Confraternite insieme

Si svolgerà sabato 22 dalle ore 15 presso la parrocchia del Sacro Cuore al quartiere Quattrostrate l'incontro delle confraternite della diocesi, che ha per tema "Noi Ci Siamo". Dopo l'introduzione del vescovo Pompili, comunicazioni dei responsabili degli uffici pastorali, quindi il confronto reciproco. Alle 18, la Messa celebrata dal parroco don Mariano Assogna, esprimendogli il grazie per il servizio svolto quale delegato vescovile del settore.

La raccomandazione del vescovo al clero e ai fedeli radunati in Cattedrale per la Messa crismale



«Quel che vale è l'unzione, da non ridurre a funzione»

La benedizione del crisma e degli altri oli sacri dopo il rinnovo delle promesse presbiterali. Il profumo del balsamo e il richiamo di Pompili: «Oggi più che mai serve percepire l'odore di Cristo»

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Si è ministri di Dio. Consacrati, non funzionari. Perché quella che va conservata è l'unzione, non la funzione. È stata questa la raccomandazione di monsignor Pompili ai suoi preti che, numerosi, erano raccolti mercoledì pomeriggio in Cattedrale per la celebrazione che segna un po' la festa del sacerdozio.

Gli anniversari sacerdotali della Messa crismale, per quanti, nel clero diocesano, festeggiano particolari anniversari di ordinazione presbiterale.

Come tradizione in questa occasione che raduna l'intero presbitero, il vescovo ha ricordato coloro che nell'anno raggiungono le "nozze d'oro" e le "nozze d'argento" sacerdotali, invitando a fare un applauso ai tre presbiteri che nel corso del 2017 festeggiano il cinquantesimo di sacerdozio: don Rino Nicolò (parroco della Madonna del Cuore in città), don Nazzeno Nicolai e don Mario Mandarini (parroci nell'alto Colosano, rispettivamente di Borgorose e di Torano).

Applauso augurale anche per don Santo Paolletti, prete nativo dell'Amatriciano, rientrato da poco in diocesi dopo un periodo di "trasferta" e ora alla guida delle parrocchie di Monteleone-Oliveto, Colle di Tora e Castel di Tora, che quest'anno arriva invece a festeggiare 25 anni di ministero presbiterale.

quello comune di tutti i battezzati, significato dagli oli che nella Messa crismale si rinnovano, e quello ministeriale che, attraverso il crisma che unge le mani dei presbiteri e il capo dei vescovi, rende i pastori particolarmente investiti del ruolo di associati all'Unto per eccellenza.

Gremite, le navate del Duomo, con quella centrale per metà riservata proprio al clero che sciamina nella processione d'ingresso dall'esterno: quasi un centinaio i presbiteri, tra diocesani e religiosi, che in questa occasione

pronunciano il rinnovo delle promesse sacerdotali dinanzi al pastore della Chiesa locale. Pompili, affiancato dal predecessore, Dello Lucarelli e dall'emerito di Viterbo, il teatino Lorenzo Chiarinelli, si rivolge particolarmente a loro nel richiamare il valore dell'unzione significata da quegli oli che, di a poco, sarebbero stati da lui benedetti. Ma è tutto il "popolo sacerdotale" a doversi sentire ricomposto dalla grazia di Dio che, attraverso i sacramenti, viene donata. «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione... olio di letizia invece dell'abito da lutto» è voluto partire dalla citazione del terzo Isaia, proclamata poi da Gesù nella sinagoga della sua Nazaret, monsignor Domenico nell'omelia della Messa. Dalla parola consolante del profeta che si rivolge «ai poveri e ai miseri, cioè a quel "resto" del popolo che è disprezzato e marginale. Essi,



L'insufflazione sul crisma. In alto: il clero riunito in Duomo

peraltro, vivono la loro fede non nel tempio che ancora non è ricostruito. Una situazione per certi non dissimile dalla nostra, dice il vescovo, in riferimento anche alla particolare realtà delle comunità colpite dal sisma: «Ci sentiamo spesso anche noi un piccolo "resto", rispetto alla stragrande maggioranza, spesso miseri e marginali rispetto alla vita corrente; in molti casi dopo il terremoto, della stessa chiesa materiale». Ma, ribadisce il presule, «non per questo viene meno per noi l'unzione che oggi acquista singolare evidenza con la benedizione degli oli, destinati a quei sacramenti coi quali veniamo uniti dalla nascita alla morte. L'olio, infatti, è un segno importante e dice il vero e proprio alimento fondamentale: più ancora del pane quotidiano, perché alla base del

nutrimento umano. E, al contempo, l'olio è anche la medicina che ridona al corpo forza, ristoro e pace». Un simbolo, dunque, fortemente associato «alla forza vitale di Dio e che Cristo sia il nome di Gesù che significa appunto l'Unto». Di qui l'invito a saper «restare nell'unzione». Come restarci? Domanda, dice monsignore, che «vale per tutti noi, ma in particolare risuona per i presbiteri che oggi sono chiamati a rinnovare le loro promesse». Con una risposta «facile, ma non scontata: si salvaguarda l'unzione se non si riduce a una funzione», dato che l'unzione «dice di una esistenza che si spiega solo dall'alto. Il prete è tale quando conserva un "non so che" di misterioso che potrebbe assomigliare a questa domanda: ma chi glielo fa fare? Non solo: l'unzione si salvaguarda quando passa da persona a persona, realizzando l'auspicio di Paolo: «stiamo ovunque il profumo di Cristo». In altre parole, se il prete va e fa, cioè, se cammina in mezzo alla sua gente, e non se ne sta fermo e nervoso perché... non viene nessuno. Infine, l'unzione genera uno stile lieto e non fa da funerale perché risveglia l'entusiasmo e la fiducia dentro un contesto sempre più demotivato e rassegnato». Poco dopo, nelle navate si diffonderà il profumo del balsamo, che viene mescolato al frutto dell'ulivo nell'ampolla del principale dei tre oli (che i diaconi portano all'altare nella tipica processione, accompagnata dal tradizionale inno «O Redemptor»), il sacro crisma, in cui il vescovo compie l'insufflazione. Anche quel profumo è un profondo richiamo al Signore, aveva detto il presule: «Oggi più che mai abbiamo bisogno di percepire l'odore di Cristo». Terminata la Messa, gli oli vengono affidati ai sacerdoti per essere portati nelle parrocchie, perché «la grazia divina fluisca nelle anime, apportatrice di forza e di vita» è l'esortazione finale del vescovo, che invita: «Rispettate, venerate e conservate con cura particolare questi oli, segni della grazia di Dio: le persone, i luoghi e le cose, che saranno da essi segnati, possano risplendere della stessa santità di Dio».

Alle Palme: «Smuoversi dinanzi alla Passione»

Il "la" alle celebrazioni pasquali monsignor Pompili lo ha dato con l'intensa omelia durante la Messa delle Palme in Cattedrale. Il vescovo ha preso spunto dal particolare riferito solo dall'evangelista Matteo nel racconto della passione: quello della moglie di Pilato, che cerca di dissuadere il marito dal condannare Gesù dopo un sogno che l'ha turbata. «Potrebbe apparire un dettaglio curioso, di carattere privato, mentre assurge a una presa di posizione netta. Ci fu dunque qualcuna che si allontanò dalle grida inferocite della folla, e ancor prima ci fu qualcuna che si allontanò dalle trame dell'autorità religiosa che aveva costruito un processo-farsa per eliminare il Maestro. Fu una donna, e per di più pagana, ma restò inascoltata». E l'inconscio venne condannato. Un invito a riflettere, secondo Pompili, sui nostri possibili modi di reagire «dinanzi all'innocenza tradita». Si può reagire «come fa il popolino, che si accanisce contro l'innocente indifeso: c'è qualcosa che si muove dentro la pancia del popolo, che di fronte all'innocente sembra reagire con un di più di violenza», pensando «a certe forme di bullismo» ma anche a «certe reazioni scomposte nei riguardi degli immigrati». Oppure l'atteggiamento «interpretato dalle autorità religiose, che mette in conto addirittura l'abbandono dell'innocente, perché teme che siano compromessi i propri interessi, a quel tempo il tempio e la religione. Non è forse così anche oggi, quando noi adulti mettiamo i nostri "diritti" prima rispetto a quelli che sono i bisogni dei più piccoli che ci vengono affidati? Non è forse così quando buttiamo la nostra sicurezza con l'indignazione degli altri, che va in qualche modo occultata? O ancora, quando evitiamo di coinvolgerci nell'aiuto degli ammalati, in nome della nostra presunta libertà? Infine, l'atteggiamento "pilatesco". Oggi spesso chi deve esercitare una responsabilità preferisce non avere noie, e così abbandona la situazione alla deriva. Ci laviamo le mani, spesso, ciascuno nel proprio ambito, per starcene più tranquilli. Per fortuna, c'è questa donna, anonima, che si lascia smuovere da un sogno ed esce allo scoperto». Nel fare memoria della passione, «non basta più commuoversi, bisogna muoversi, anzi smuoversi», ha concluso monsignore, invitando a lasciarsi «attrarre dal Cristo innocente, che va con fiducia e senza rancore incontro alla morte» e stanare dalla nostra inerzia rassegnata, che lascia il mondo alla deriva».

Il celebre «prete rosso» raccontato da Formichetti

«Vita di Antonio Vivaldi» è stato presentato in Biblioteca Paroniana da Lucia Bonifaci e da monsignor Chiarinelli

È stato un pomeriggio tra amici, tanto piacevole quanto interessante, quello organizzato alla Biblioteca Paroniana sotto la guida dell'avvocato Attilio Ferri, presidente del Rotary Club reatino: colleghi, compagni di scuola, alunni di collee, appassionati lettori hanno affollato la sala insieme alle autorità - primo fra tutti il vescovo Domenico Pompili - per assistere alla presentazione di una biografia piacevole come un romanzo, documentata come un testo accademico. Ne poteva essere diversamente, vista la caratura del

personaggio biografato, il celeberrimo musicista in primo piano nella cultura e nella società veneziana del XVIII secolo, e dell'autore del pregevole volume edito da Bompiani con il titolo *Vita di Antonio Vivaldi. Venezia e il prete con il violino*, il professor Gianfranco Formichetti, per lunghi anni direttore della Biblioteca Riposati, assessore comunale alla Cultura, protagonista indiscusso della vita e della promozione del nostro territorio. Anche la presentazione al pubblico è stata affidata a due eccellenti personalità capaci di appassionare i presenti proponendo la sintesi della loro lettura, la soprintendente della Fondazione Flavio Vespasiano Lucia Bonifaci e il vescovo reatino Lorenzo Chiarinelli, emerito di Viterbo. Se la professoressa Bonifaci ha proposto una interpretazione giocata tutta in chiave musicologica, auspicando l'allestimento teatrale per la stagione 2018 del Reate Festival

che riscatti la memoria appannata di Vivaldi come compositore meritatamente apprezzato ai suoi tempi, monsignor Chiarinelli ha spaziato da par suo entro le coordinate temporali in cui vanno intesi autore e personaggio, nella dialettica incalzante che sempre si stabilisce per chi s'interroga e interroga le fonti per cogliere il segreto di un uomo del passato. La relazione intensa che si è stabilita nel corso degli anni tra Gianfranco Formichetti, l'autore, ed Antonio Vivaldi, persona a tutto tondo prima ancora che personaggio, ha indubbiamente un comprimario che è Venezia, non riducibile a mero scenario di contesto ma protagonista anch'essa con i suoi fasti in declino, la sua matura bellezza, dell'ultima stagione pittoresca attraverso la quale si appresta a prendere congedo dalla politica e dall'economia internazionale. La cultura letteraria e teatrale, la moda, la

musica, l'architettura e le arti figurative costituiscono l'eredità inesauribile che Gianfranco Formichetti sa raccogliere e consegnare anche agli altri lettori, ricostruendo le atmosfere impalpabili di un mondo in cui vibrano commoventi le corde del violino sfiorate dall'archetto del "prete rosso". Sono le intime contraddizioni del personaggio, come sagacemente nota Chiarinelli, a renderlo degno dell'attenzione di un biografo della statura del professor Formichetti, che si è già misurato con successo nella stesura delle vie del filosofo Campanella e del pittore Caravaggio, anch'essi protagonisti indiscussi della civiltà del loro tempo ma personaggi sui ge-



Da sinistra: Formichetti, monsignor Chiarinelli e Lucia Bonifaci

neris, difficili e discutibilissimi nella sfera privata. Ma, secondo l'eloquente metafora suggerita da don Lorenzo mutando l'immagine dal pentagramma, chi vive sotto il rigo rischia la banalità, chi si adatta entro gli spazi è monotono, solo chi osa scrivere oltre il rigo sa mettersi in gioco fino in fondo, meritando la fama e l'apprezzamento dei posteri.

Ileana Tozzi